

MERCOLEDÌ
16
GENNAIO
1974

LOTTA CONTINUA



Lire 50

NEI QUARTIERI DI NAPOLI

I proletari si mobilitano: "IL PANE A 100 LIRE E SCIOPERO GENERALE"

«500 lire, 3 sfilatini, 13 figli: vogliamo i prezzi ribassati!», «vogliamo il pane a 100 lire!»; queste le parole d'ordine riprodotte sui cartelli e gridate dalle donne e dai bambini della mensa di Montesanto, mentre scendevano questa mattina dalla Pignasecca per andare in delegazione a palazzo S. Giacomo.

L'ultimo enorme rincaro del pane ha prodotto una situazione insostenibile: una vecchia proletaria raccontava con le lacrime agli occhi che aveva speso 600 lire per comprare 2 kg. di pane. Un'altra per un pacco di pasta S. Martino da 1 kg. ha dovuto pagare 400 lire. Mentre le donne prendevano in mano il megafono, per gridare tutta la loro rabbia e invitare tutte quelle come loro a unirsi, per andare insieme al comune, molte proletarie che stavano facendo la spesa al mercato si avvicinavano, discutevano sul rialzo dei prezzi, raccontavano di aver appena comprato un po' di sale grosso a 200 lire il kg. «Per avere un quarto di zucchero, dobbiamo comprare un quarto di caffè!»; «ci scammazzano comm'e fomicule!».

Poi, il piccolo corteo, al quale si erano unite altre donne lungo la strada, si è portato sotto il comune, dove stavano raccolti già disoccupati e cantieristi. Poco dopo sono arrivate altre 15 portatrici di Capodimonte che si erano organizzate autonomamente: una di loro teneva in mano una lunghissima mazza, con sopra un cartellino: «vogliamo i prezzi ribassati». Immediatamente si sono formati grossi capannelli di discussione; dai disoccupati, dalle donne è uscita chiara la proposta dello sciopero generale: «non basta muoversi in due tre quartieri: l'unità è la nostra forza; bisogna stare tutti insieme, fare uno sciopero di tutti». Un impiegato del comune, mandato apposta per seminare confusione: «voi non dovete venire qua, cosa può fare il comune?», se n'è dovuto andare ben presto. Il portone che, all'arrivo delle donne era stato chiuso, è stato subito riaperto e una delegazione è salita a parlare con il sindaco. De Michele era, guarda caso, assente. Al suo posto, si è presentato il vicesindaco, che ha assicurato che domani stesso ci sarà una riunione in Prefettura, proprio per rivedere i provvedimenti del comitato provinciale prezzi. Contemporaneamente a questa prima iniziativa di lotta dei proletari del centro, ad Ercolano donne, bambini, giovani, si portavano sotto il comune, per protestare contro il rincaro del pane e l'imboscamento del sale e dello zucchero.

Già ieri ad Ercolano c'era stato un corteo di donne e bambini al sindaco, dove in assemblea si è deciso di ritrovarsi stamattina al comune. Qui, dopo un blocco stradale, oltre mille proletari hanno prelevato il sindaco. Da lì, tutti insieme hanno preso 5 pullman e li hanno dirottati a Napoli, verso la prefettura, passando per Portici e S. Giovanni, con le bandiere rosse fuori dai finestrini. 250 di loro si sono raccolti in piazza Plebiscito, di fronte ad un grosso

schieramento di polizia. La delegazione è stata ricevuta e ha avuto la garanzia che questa sera una riunione tra prefetto, sindaco, presidente della regione e i capigruppo dei partiti prenderà provvedimenti sul caropane.

Per coordinare meglio queste iniziative autonome, è stata decisa per oggi pomeriggio alle 16 una riunione delle donne di Montesanto e di Capodimonte alla Mensa dei bambini proletari.

LA FIAT ANNUNCIA:

Gli operai della Lancia lavoreranno solo tre giorni alla settimana

TORINO, 15 gennaio

Stamattina sono riprese all'Unione Industriale le trattative fra FLM e gruppo Fiat. Al termine della mattinata, dopo una discussione generica e interlocutoria, in cui le delegazioni non sono andate più in là dei discorsi già noti sul problema degli investimenti, il dottor Baro, vice direttore dell'Unione Industriale (che rappresenta alle trattative) ha annunciato ai dirigenti sindacali che da lunedì prossimo, 21 gennaio, il lavoro alla Lancia di Torino e Chivasso sarà ridotto a 24 ore settimanali (lunedì, martedì e mercoledì) per un periodo di tempo indeterminato. Scatteranno i meccanismi della cassa integrazione, ma il dott. Baro ha già messo le mani avanti ed ha comunicato fin da

ora che l'azienda si rifiuterà di integrare il salario al cento per cento: i motivi sono gli stessi del grave provvedimento di sospensione che riguarda soltanto gli operai (circa 7 mila), le dichiarate (ma in realtà inesistenti) difficoltà a «piazze» sul mercato delle vetture prodotte.

In giornata anche il consiglio di fabbrica è stato convocato per ricevere la notizia della riduzione del lavoro, mentre gli operai non sanno ancora nulla. Ai delegati è stato fatto capire che ci saranno dei comandi nei giorni di inattività.

Mentre scriviamo, parte dei delegati si è recata alla sede delle trattative, che hanno accantonato la piattaforma per affrontare le sospensioni alla Lancia. Domani, mercoledì, in fabbrica si svolgono le assemblee.

OGGI RIPRENDONO LE TRATTATIVE

Blocco delle portinerie alla Falck

MILANO, 15 gennaio

Oggi riprendono le trattative per il gruppo Falck. Questo nuovo incontro segue altri in cui l'atteggiamento padronale è stato di netta chiusura rispetto alla piattaforma.

Il consiglio di fabbrica dello stabilimento Unione di Sesto San Giovanni ha deciso e attuato per tutto il giorno il blocco delle portinerie, che sarà portato avanti anche domani, giorno di trattativa. Questa iniziativa di lotta del C.d.F. dell'Unione, tesa ad andare al tavolo delle trattative con un peso contrattuale maggiore, prelude ad un'allargamento dello scontro anche allo stabilimento Vittoria, dove cresce e si va determinando concretamente il dibattito sulle forme di lotta da portare avanti per piegare l'intransigenza del padrone Falck.

Pirelli Bicocca

GLI OPERAI IMPONGONO IN ASSEMBLEA LA RIDUZIONE DEI PUNTI

MILANO, 15 gennaio

Ieri all'assemblea del terzo turno si è ripetuto lo scontro che da tempo c'è in fabbrica tra chi porta avanti una linea di congelamento della vertenza e chi porta avanti le esigenze operaie contro la ristrutturazione, contro l'attacco al salario. Così in assemblea è passata la proposta della riduzione dei punti a 300, a cominciare da mercoledì, dopo che i sindacalisti avevano proposto la riduzione a 390, certi così di ottenere una mediazione a 350. Ma la votazione che è seguita per alzata di mano non ha lasciato dubbi: da mercoledì comincia la riduzione dei punti a 300, e se non basterà gli operai si sono decisi a bloccare anche loro i cancelli, come a Settimo. È stato detto chiaro in assemblea.

Giustiziata dalla cassazione la memoria di Mario Lupo e la coscienza antifascista

Il compagno Terracini: contro il colpo di mano «è necessaria una protesta pubblica e di massa» - La FLM: respingere la manovra non solo a Parma ma in tutta Italia

Fin dal 25 ottobre i fascisti e i loro difensori fascisti avevano chiesto con una istanza alla corte di cassazione che il processo venisse spostato ad un'altra sede per «legittima suspicione». Si legge in questa richiesta che Parma è una «città troppo politicizzata», dove addirittura «si è costituito un comitato che si può dire abbia la funzione di insistere per la condanna degli imputati, e di rinnovare in ogni momento la memoria del fatto per tenerla viva nell'animo delle persone per eccitarne i contrasti». Questa sfacciata e provocatoria richiesta che non aveva potuto trovare l'appoggio della magistratura parmensi, visto anche la sua assoluta inconsistenza tecnica, ha invece trovato piena accoglienza presso la cassazione, che ha ancora una volta svelato fino in fondo i propri rapporti organici con i boia missini.

L'ordinanza di sospensione del processo vuole così impedire che gli assassini di Lupo vengano processati di fronte agli operai, agli antifascisti, ai democratici della città del nostro compagno. È, al tempo stesso, il tentativo spudorato di copertura nei confronti del MSI. È nel partito neo fascista, infatti, attraverso i suoi strumenti politici organizzativi, all'interno della sua strategia criminale, come risulta inequivocabilmente dagli stessi atti processuali, che è stato organizzato in modo freddo e premeditato il delitto, l'assassinio del compagno Lupo.

La notizia della sospensione è stata incredibilmente comunicata ai compagni del collegio di parte civile attraverso una telefonata, la sera prima del processo. La cosa è ancora più grave se si pensa che il giorno prima uno degli assassini, il Ringozzi, aveva ricevuto un telegramma in cui la madre diceva di avere avuto assicurazione da Roma che il processo sarebbe stato rinviato. Il compagno senatore Umberto Terracini, ha dichiarato a nome del collegio: «Il comportamento della Corte di Cassazione è inconcepibile, lascia esterefatti e indignati, porta il processo fino alla vigilia della sua apertura e si traduce in danni concreti per tutti. Tutto questo politicamente significa cedere alla posizione della difesa dei fascisti e dimostrare che questa giustizia non ha né il coraggio né la volontà di decidere in merito a questioni non complicate, ma che esigono assunzioni di responsabilità».

Prosegue poi il compagno Terracini affermando che «È necessaria una forma di protesta pubblica e di massa. Per i fascisti questa sospensione è una vittoria, anche se non di merito. Una vittoria che ribadisce il loro potere negli ambienti giudiziari».

Alla sera si è svolta l'assemblea indetta dal collettivo giuridico di Bologna con l'adesione della Federazione Lavoratori Metalmeccanici di Parma, l'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, il PSI e la FGSi di Fidenza e con la partecipazione dei compagni Terracini e Boato.

L'ANPI di Fidenza afferma che: «Il compito di ogni antifascista è oggi di lavorare per la creazione di un fronte antifascista e militante, che affronti le sue radici nella classe operaia e che si colleghi direttamente alla sua lotta per fare pagare ai padroni la crisi che essi hanno scatenato, e per difendere le conquiste politiche e sociali del movimento operaio. Il processo agli assassini del compagno Mario Lupo deve servire quindi a chiamare sul banco degli imputati

non solo gli assassini materiali, ma anche il Movimento Sociale Italiano e i suoi complici; quegli industriali che lo pagano e i settori scopertamente fascisti che si trovano all'interno dei «corpi separati dello stato», che lo proteggono. Oggi più che mai dobbiamo lottare uniti per la messa al bando del MSI e per l'epurazione dei quadri della magistratura, della polizia e dell'esercito di quegli elementi compromessi nel neo fascismo».

Il compagno Terracini, accolto dall'applauso caloroso di centinaia di antifascisti, ha attaccato in modo durissimo la magistratura e la sua funzione di classe, affermando la necessità di un controllo delle «forze organizzate del movimento operaio e popolare sulla stessa». Ha poi proseguito affermando che è compito di «tutto il movimento democratico e rivoluzionario di lottare contro i fascisti, anche con una discussione aspra ma volta all'unità». La nostra matrice comune — prosegue Terracini — è una identica volontà di mutare profondamente i rapporti sociali e politici, ognuno con i suoi metodi e con la sua storia».

La federazione del PCI di Parma non ha sentito il dovere di aderire all'assemblea di lunedì sera.

Contemporaneamente nelle scuole, (Continua a pag. 4)

PERCHE' I SERVIZI SEGRETI NON SI SONO OCCUPATI DEL COLONNELLO GOLPISTA?

IL COLONNELLO GOLPISTA APPARTENEVA AI SERVIZI SEGRETI

Spiazzi era l'ufficiale «I» del proprio reparto! - Il generale di brigata dei carabinieri di Padova a colloquio con Fais - Oggetto: il comandante generale dei carabinieri Mino e «La Rosa dei Venti»

Dopo l'arresto dell'alto ufficiale golpista Amos Spiazzi, i senatori del PCI hanno presentato un'interrogazione al ministro della difesa. A questa interrogazione, destinata a restare senza risposta da Tanassi, risponde Lotta Continua.

Questo è il testo dell'interrogazione:

«I senatori comunisti chiedono se il ministro della difesa non ritenga in particolare accertare:

1) I motivi per i quali i servizi di sicurezza normalmente tanto solerti nell'indagare e riferire sulla vita e l'orientamento politico dei richiamati al servizio di leva e dei loro congiunti, conviventi, parenti ed amici, non avevano dedicato alcuna attenzione alla pericolosa attività e ai non segreti collegamenti con ambienti fascisti di un ufficiale superiore;

2) I responsabili della concessione del mancato controllo delle numerose armi da guerra in possesso del citato ufficiale;

3) le eventuali protezioni e omerità che hanno favorito l'attività eversiva e l'azione di gruppi di ufficiali fascisti la cui organizzazione è doveroso isolare e denunciare».

Ebbene, siamo in grado di dare noi una risposta precisa, che rende ancora più grave ed esplosiva, non solo la posizione dell'ufficiale fascista all'interno della strategia del colpo di stato, ma anche e assai più quella di gradi ben più alti dell'esercito, dei carabinieri e del SID, a cui il suo

ruolo inevitabilmente fa risalire.

Infatti, il maggiore Spiazzi (promosso ten. col. solo il 31 dicembre scorso) in tutto questo periodo in cui ha sviluppato i propri collegamenti con le organizzazioni fasciste, il traffico d'armi, le esercitazioni antiguerriglia e i campi paramilitari, era al tempo stesso il vice comandante e l'ufficiale «I» del proprio reparto, cioè l'ufficiale addetto al servizio «d'informazione» che ha il compito istituzionale del controspionaggio dentro e fuori la caserma (il reparto cui apparteneva Spiazzi all'interno della caserma «Duca» di Montorio veronese, era il gruppo di artiglieria da campagna, distaccamento dell'XI reggimento artiglieria da campagna di stanza a Cremona e dipendente dal comando di Divisione di Bergamo).

Questa rivelazione è di una gravità estrema, perché istituzionalmente l'ufficiale «I» è in strettissimo e sistematico contatto sia con i carabinieri, — che nelle forze armate svolgono funzioni di «polizia militare» — sia con il SID, che è il «servizio segreto di informazione» (controspio-

(Continua a pag. 4)



Marghera: RIUNIONE DEI CONSIGLI CHIMICI SULLA TRATTATIVA MONTEDISON

MARGHERA, 15 gennaio. Dopo l'incontro del 10 gennaio a Roma tra sindacati e Montedison sulla piattaforma di gruppo, ieri a Porto Marghera si sono riuniti tutti i consigli di fabbrica chimici per valutare la situazione. La Montedison ha mantenuto nell'incontro un atteggiamento di netto rifiuto su tutte le richieste (premio di produzione, orario per i turnisti a 37 ore e 20 e quinta squadra, abolizione della nocività, assorbimento degli appalti).

Inoltre ha presentato il suo programma di investimenti dal quale risulta chiaramente che la Montedison fa quello che vuole, fregandosene altamente delle richieste di «sviluppo alternativo» del sindacato e del PCI. In particolare risulta che gran parte degli investimenti serviranno a coprire i posti di lavoro, saltati con la ristrutturazione (17.000 su 28.000) e che a Marghera non ci sarà alcun nuovo investimento.

Come se non bastasse la Montedison ha condizionato gli investimenti all'ottenimento di una forte politica di incentivi da parte del governo e ha richiesto che anche i sindacati, da parte loro, premano sul governo per ottenerli e per spianare la strada perché la Montedison diventi l'unico monopolio chimico in Italia. In questa situazione il coordinamento di ieri, alla presenza di Beretta per la segreteria nazionale della FULC, si è aperto in una atmosfera di intimidazione. Molti delegati sono intervenuti principalmente sul problema degli investimenti, respingendo l'attacco della Montedison, senza però riuscire a dare una prospettiva alternativa alla linea sindacale che proprio da queste trattative dimostra il suo totale cedimento.

Così questi delegati si sono limitati ad analizzare il ricatto padronale, i pericoli per l'occupazione che le scelte Montedison comportano, ma non hanno messo in discussione la linea della tregua portata avanti dal sindacato.

Il segretario provinciale dell'UIL, in particolare, ha usato di questa situazione per fare un intervento demagogico, che in realtà puntava al perpetuarsi della tregua: «o andiamo in lotta con tutti i gruppi chimici (ENI, SIR, ecc.), o la nostra lotta è inutile».

In questo clima i delegati di sinistra hanno parlato soprattutto del problema delle forme di lotta, dalla necessità dell'allargamento dello scontro, all'uso della scadenza nazionale del 18 gennaio (sciopero generale dei chimici): bisogna fare la lotta dura e arrivare ad una manifestazione fuori dalle fabbriche, per respingere la scelta di investimenti della Montedison, hanno detto in sostanza questi compagni, mettendo in secondo piano il problema del salario. Tutto ciò proprio mentre sottobanco un membro dell'esecutivo del Petrolchimico diceva che loro non hanno alcuna intenzione di intensificare la lotta al di là dei programmi già in atto, con l'aggiunta delle nuove 12 ore di sciopero decise a livello nazionale.

Alla fine non si è arrivati a nessuna decisione sulle forme di lotta da adottare il 18, ed è stato rinviato tutto alla riunione degli esecutivi di mercoledì.

COORDINAMENTO NAZIONALE GOMMA-PLASTICA

La sesta riunione del coordinamento nazionale è convocata a Torino in corso San Maurizio 27 domenica 20 gennaio alle ore 10. Devono venire i compagni di Torino, Milano cintura, Cuneo, Alessandria, Anagni, Livorno, Ravenna, Forlì, Trento e Rovereto, Villafranca Tirrena e tutti i compagni delle zone dove esiste un intervento sul settore.

Ordine del giorno: la ripresa della lotta e il ruolo della gomma-plastica di fronte alla crisi e alla lotta generale per il salario.

Per comunicazioni e confermare le adesioni telefonare a Torino nelle ore di ufficio (835.693).

Coordinamento Fiat: TUTTI D'ACCORDO PER LO SCIOPERO GENERALE

Intanto bisogna decidere subito le scadenze di sciopero per la Fiat, che gli interventi di alcuni sindacalisti hanno lasciato nel vago - Un delegato: «La piattaforma è nata come supporto alla politica del governo; ora si devono ridefinire gli obiettivi» - Il 29 assemblea nazionale dei delegati Fiat sulla vertenza

Il primo dato comune di tutti gli interventi dei sindacalisti in sede di coordinamento nazionale Fiat è stata la critica alla politica condotta sin qui dalle confederazioni. Sono stati in molti a sottolineare come la tregua dei 100 giorni, una tregua protrattasi peraltro ben al di là della cosiddetta fase uno, abbia favorito largamente il padronato. Mattina, segretario nazionale FLM, nell'introduzione, aveva respinto i tentativi di chi vorrebbe svalutare ulteriormente la piattaforma Fiat; Aloia della FIM ha riproposto quanto già aveva detto al consiglio di Rivalta e cioè che nell'ambito di una piattaforma giudicata tuttora valida, l'obiettivo del salario va assunto come obiettivo centrale e che comunque al tavolo delle trattative va ottenuto tutto, senza alcun cedimento; Ciocchero della Fiom si è dissociato dalla linea delle confederazioni, ma con toni del tutto demagogici, quanto vuoti dicendo ad esempio: «i continui ritardi nella convocazione del convegno sull'organizzazione del lavoro hanno tutta l'aria di una vera e propria farsa: dobbiamo farlo il 5 febbraio, o se no l'11 o comunque dobbiamo decidere una data».

Un altro dato comune a questi interventi è stata l'analisi puntuale delle conseguenze della crisi in atto, duramente sfavorevoli per la classe operaia, largamente positive per una azienda come la Fiat che dimostra di saper sfruttare in tutti i modi la situazione. Anche su questo piano si sono registrati toni polemici nei confronti delle confederazioni, accusate di sottovalutare l'uso padronale dell'aggravamento complessivo della congiuntura economica. Di qui l'affermazione di molti secondo cui va condotta una serrata battaglia contro ogni tentativo di massimizzare l'utilizzazione degli impianti.

Evidente in tutti i discorsi la necessità di rispondere alla pressione e alle domande sempre più incalzanti dei delegati e degli operai. Non a caso infatti, di fronte a una critica che in fabbrica coinvolge ormai non solo più la politica attuale del cedimento, ma anche il contenuto degli accordi passati, a cominciare dall'ultimo contratto dei metalmeccanici, molti hanno tenuto a sottolineare la validità di «conquiste» come l'inquadramento unico, «conquiste» che vanno fatte rispettare giorno per giorno nei reparti. Così in numerosi interventi si è ribadita l'urgenza di recuperare un ruolo definito ai delegati: anche qui alla base di queste considerazioni sta la coscienza delle difficoltà sempre maggiori incontrate dagli stessi delegati nel rapporto quotidiano con gli operai.

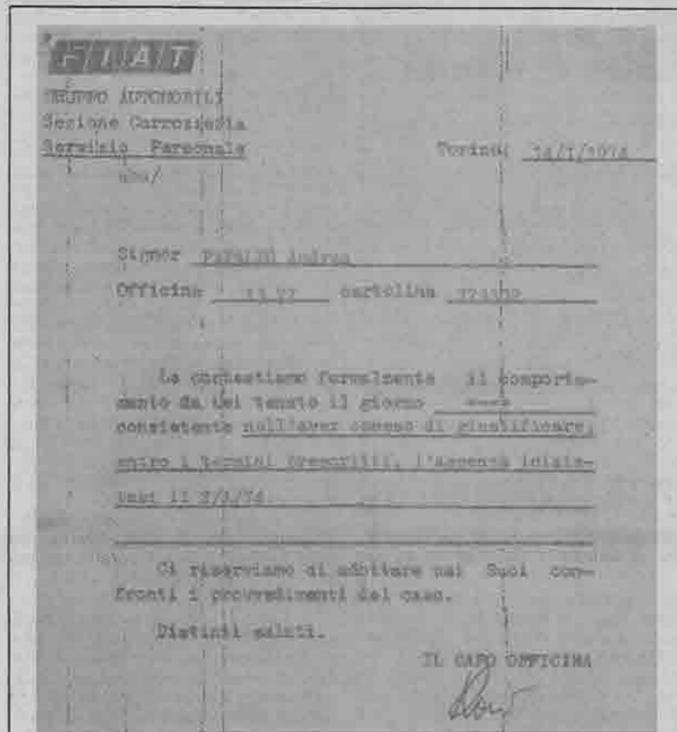
Sulla proposta di sciopero generale contenuta in termini ancora imprecisi nell'introduzione di Mattina, l'accordo è stato unanime, ma ancora una volta nessuno si è azzardato a proporre scadenze precise. La stessa indeterminazione si è registrata per quel che riguarda i prossimi scioperi per la vertenza Fiat. Ciocchero è arrivato a dire: «non dobbiamo proporre una pacchetto di ore altrimenti c'è chi le fa e chi non le fa» traendo una conclusione quanto meno liquidatoria dalla decisione assunta dalla FLM a dicembre di promettere ben nove ore di sciopero per poi non dichiararle. In realtà è più probabile che Ciocchero abbia voluto cautelarsi rispetto a chi scioperi li fa effettivamente.

Al di là dunque delle concessioni, peraltro puramente formali, alla domanda politica di operai e delegati, la contraddizione fra i discorsi dei sindacalisti e il livello del dibattito in officina e nei consigli, è risultata nettissima. Malgrado questo la forte spinta salariale e la chiarezza che ad essa si accompagna nella men-

te di decine di migliaia di operai Fiat sulle responsabilità della crisi e delle difficoltà attraversate attualmente dal movimento si sono fatte strada anche in sede di coordinamento Fiat.

Sono da segnalare almeno tre interventi. I primi due, uno della SPA di Torino e un altro di un delegato di Napoli, che hanno espresso in termini concisi quanto chiari il cuore delle richieste operaie: «se aumentano i prezzi, ha detto il compagno di Napoli, un'unica cosa si deve chiedere, l'aumento dei salari. Che cosa ha significato il blocco dei prezzi deciso dal governo? Solo un danno per gli operai perché ha bloccato la contingenza».

L'altro intervento è stato del delegato De Stefani delle meccaniche di Mirafiori il quale ha articolato con maggior precisione la critica al sindacato: «Ormai è ampiamente scaduta di credibilità la piattaforma sindacale, una piattaforma che è nata come supporto della politica governativa. Le richieste politiche dei lavoratori fanno a pugni con questa piattaforma». «Quali sono i motivi della crisi fra i delegati? I consigli non funzionano perché il sindacato ha tolto loro ogni ruolo. Le esigenze dei delegati non vengono rispettate. Come si esce dalla crisi? E' semplice, basta rispettare le decisioni dei delegati».



Già la settimana scorsa erano arrivate in preparazione a Mirafiori lettere di questo tipo. Ieri la Fiat ne ha spedite alcune. Giovedì ne sono arrivate altre centinaia. Ieri nuovamente si è registrata un'altra ondata di minacce da parte della direzione e si sa che già alcune di queste sono state trasformate in provvedimenti disciplinari che vanno dalla sospensione alla multa.

In passato gli operai hanno sempre giustificato le assenze di tre giorni che si chiudevano il venerdì, il lunedì successivo senza che l'azienda avesse mai messo in discussione questa pratica. Oggi la Fiat ha deciso di contestare, con una manovra che si inserisce a puntino nel quadro generale della repressione sistematica diretta senza mediazioni contro la massa degli operai e contro l'assenteismo, il metodo seguito sin qui, arrivando in certi casi a fare pressioni, del tutto illegali, nei confronti di molti operai perché, oltre alla lettera di giustificazione, provvedano in futuro ad avvertire l'azienda della loro assenza sin dal secondo giorno di assenza.

DOPO I NO DELLA DIREZIONE ALLE TRATTATIVE

Partire subito con la lotta

Al consiglio di fabbrica i delegati chiedono la rivalutazione degli obiettivi e la difesa di quelli già contenuti nella piattaforma



MILANO, 15 gennaio

Ieri all'Alfa, all'uscita del normale, in molti si fermavano per informarsi sulla riunione del consiglio di fabbrica che era terminata da poco. Nei capannelli discorsi a senso unico: «Cosa vuol dire andare alle trattative senza lotta? Bisogna partire subito. I padroni si permettono di essere arroganti perché non c'è lotta; se l'iniziativa non la prendiamo noi, la prendono loro».

In fabbrica, dopo il ritorno della delegazione che è andata a Roma per le trattative, cresce la tensione nei reparti, riflesso di una montante volontà di massa a rompere la tregua, a scongelare la vertenza, porre al centro della lotta il problema del salario (un delegato ieri diceva: «Io ero di quelli che ha criticato i gruppi estremi per la richiesta delle 40.000 lire. Oggi mi accorgo che nemmeno quelle bastano più»). La riunione del consiglio di ieri doveva dunque, nelle aspettative degli operai, dare una prima risposta di lotta all'intransigenza ostentata dai padroni di stato in sede di trattative.

Gli interventi della sinistra operaia hanno posto al centro le questioni del licenziamento del compagno Banfi, della partenza immediata della lotta, della rivalutazione degli obiettivi, dello sciopero generale. Quello che Boyer e soci avevano detto al tavolo delle trattative è stato riesposto: drastico ridimensionamento dell'aumento salariale, assoluta intransigenza rispetto al salario garantito (da cui la storica frase: «Non lo avete chiesto alla Fiat e adesso ce lo venite a chiedere a noi, che siamo un'azienda di stato?»), uguale per quanto riguarda i problemi sociali (da cui l'altra sto-

rica frase: «La nostra è un'azienda che ricerca il profitto...») e quindi rifiuto di dare contributi in questo senso e, per finire, il travagliato poem in tema di investimenti e di utilizzazione degli impianti. Il discorso dei padroni di stato a questo proposito, dato per morto e seppellito il 6x6 come «antieconomico», ma in realtà perché affossato dagli operai, si è specificato nei noti progetti di trasferimento della fonderia al sud, della tappezzeria (e che fine faranno le donne che lavoravano?) in una zona della Lombardia, della costruzione dell' stabilimento di Avellino — feudatari De Mita — che occuperà 5.000 operai per un totale complessivo di circa 7.000 assunzioni ad Arese nel prossimo periodo e di 9.000 — queste senz'altro meno «urgenti» — nel sud entro il 1980. Ma questa esplicita contrapposizione frontale creata al tavolo delle trattative non bastata ai burocrati sindacali per deviare dai soliti discorsi sull'opposizione alla monocultura dell'automobile e su preziose indicazioni (per padroni) sul modo di orientare diversamente la produzione. Il dibattito che si è poi sviluppato al consiglio ha riproposto — a differenza dell'ultima due, tre volte in cui era stato convocato — tutte intere e accettate le contraddizioni che tendono ad aprirsi all'interno delle organizzazioni sindacali alla luce dei più recenti pronunciamenti, o meglio non pronunciamenti, delle burocrazie confederali a proposito di sciopero generale e di gestione delle vertenze aziendali. Agli interventi che si presentavano per una presa di posizione in favore dello sciopero generale, fatti dai delegati della sinistra di fabbrica, è stata contrapposta una ventata convocazione di uno sciopero nazionale dei metalmeccanici contro l'inflazione, in appoggio alle vertenze Alfa, Fiat, Zanussi. A chi esprimeva per il rilancio della vertenza sui redditi deboli, come unica via per interpretare e sostenere correttamente la richiesta di reddito dei proletari del sud, veniva replicato: «ritorno sul «nuovo modello di sviluppo». Meno compatto si è presentato, però, il fronte sindacale al consiglio di ieri ed anche la mozione presentata da 25 firmatari e poi votata all'unanimità, che impegna la delegazione che sarà di nuovo giovedì a Roma per il terzo incontro a chiedere la reintegrazione al loro posto lavoro del compagno Banfi e dell'altro compagno della verniciatura sospeso a tempo indeterminato, è un segno di questa tendenza. Una prima verifica di massa al dibattito che si è aperta nel C.d.F. sui tempi e sulle forme di lotta si avrà nelle assemblee di riparto che si tengono oggi. Una conferenza stampa, un'assemblea aperta e incontri con il comune oltre al blocco degli straordinari: con queste proposte di «lotta» si presenta il sindacato alle assemblee di oggi, in attesa di risiedersi al tavolo delle trattative. Contro la miseria di queste proposte si articolerà l'intervento delle avanguardie autonome, dei delegati della sinistra che pongono all'ordine del giorno il problema della reale apertura della lotta, della rivalutazione degli obiettivi salariali e della difesa di quelli contenuti nella piattaforma, come il salario garantito, che non deve essere svenduto».

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/1 - 31/1		Lire	
Sede di Venezia:		Raccolti al Righi	22.500
Sez. Marghera		Una partita a carte	1.800
Gabriella	6.000	Sede di Lecce	40.000
Collettivo politico Magistrali	20.000	I compagni di Savona	7.000
Nucleo L.C. Pacinotti	5.000	Sede di Monte S. Angelo	5.800
Nucleo L.C. Scientifico	11.500	Sede di Giulianova	10.000
I compagni dell'Alpago:		Sede di Siena:	
Un compagno in ricordo di un partigiano della «Nino Nannetti»	10.000	Franco C.	30.000
Elisabetta R.	1.500	Sede di Pisa:	
Siro E. - PSI	1.000	Nucleo Porta a mare	50.000
Cristina N.	2.000	Stoppi	1.000
Claudia P.	500	Reggio	1.000
Penny	1.000	Catanzaro	500
Paolo	500	I compagni di Amaseno	38.000
Un compagno	500	Sede di Milano:	
Dory	3.000	In memoria del compagno Nguyen Van Troy	10.000
Mario e madre	5.000	Niccolò	3.000
Chiara	10.000	Sez. Cinisello	68.000
Sede di Torino:		Studenti serali di Sesto	30.000
Firenze	2.000	Operai Breda Siderurgica	17.500
M.T.C.	1.000	Tre simpatizzanti di Sesto	2.500
Michele	5.000	Enzo della Dalmine	5.000
Gianfelice	2.000	Franchina	5.000
Giovanni	500	Piero assicuratore	2.000
Operai Carrozzerie Mirafiori	9.000	Salvatore	10.000
Sede di Schio	45.000	Contributi individuali:	
Sede di Bolzano	50.000	Un compagno del PSI di Torino, sottoscrive la differenza di prezzo tra L.C. e gli altri quotidiani, 40 lire ogni numero	12.520
Un operaio dell'Allumital	1.000		
Sede di Roma:			
Raccolti allo Sperimentale	44.000		

Carlo - Castelnuovo Rangone	5.000
Totale	615.120
Totale precedente	8.329.450
Totale complessivo	8.944.570
XIX ELENCO TREDICESIMA	
Sede di Venezia:	
Sez. Marghera:	
Beatrice e Stefano	150.000
Renato INPS	40.000
Sede di Torino:	
Agostino	20.000
Sede di Schio:	
Daniela	5.000
Sonia	30.000
Toni	10.000
Tino	10.000
Beppe	5.000
Renato	10.000
Gastone	5.000
Gino	10.000
Ivana e Piero	15.000
Antonio	5.000
Ettore	5.000
Mari	5.000
Sede di Milano:	
Franchina	10.000
Sede di Bologna:	
Un compagno della Casaralta	10.000
Pino operaio	5.000
Totale	350.000
Totale precedente	10.538.425
Totale complessivo	10.888.425

PUGLIE E BASILICATA

Riunione comitato regionale, mercoledì 16, alle ore 9, a Bari. Ordine del giorno: lotte operaie; sciopero nazionale studentesco; mensile regionale.

COMMISSIONE SCUOLA TRIVENETA

Mercoledì 16 gennaio, ore 15.30, in sede a Venezia, riunione responsabili scuola del Veneto e Friuli.

Devono essere presenti anche i compagni di Padova, Feltre e Mirano.

LETTERE

IL GIORNALE DEVE CONTINUARE A COSTARE 50 LIRE

Cari compagni, vi inviamo questa lettera per portare a conoscenza di tutti gli studenti comunisti, l'iniziativa presa all'ITIS di Rimini, per quanto riguarda il finanziamento per il nostro giornale.

E' importantissimo che Lotta Continua continui ad uscire quotidianamente e che mantenga il costo di lire 50 che, per uno studente proletario o per un operaio, sono già molte. Nel nostro Istituto siamo una decina di militanti e ci sono una trentina tra simpatizzanti e compagni impossibilitati a militare nell'organizzazione, causa il fenomeno del pendolarismo, che all'ITIS di Rimini raggiunge alte percentuali.

Vista la situazione finanziaria del nostro giornale abbiamo deciso di prendere questo tipo di iniziativa:

1) sottoscrivere una quota settimanale fissa che va dalle L. 100 alle L. 1.000 da parte di ogni compagno simpatizzante o militante.

Questa iniziativa può rendere delle cifre che vanno dalle L. 3.000 alle L. 5.000 settimanali;

2) fare delle collette a conclusione di ogni momento di lotta di massa (assemblee, C.d.B. ecc.).

Questa seconda iniziativa è molto importante per rafforzare il legame con le masse studentesche.

Riteniamo opportuno che tutti gli studenti che si definiscono avanguardie allarghino questo tipo di iniziativa, e che si impegnino a spendere i soldi mensilmente.

Pertanto noi ci impegnamo a spendere una quota fissa mensile di circa L. 12.000.

NUCLEO LOTTA CONTINUA I.T.I.S. RIMINI

P.S. - Segue vaglia di L. 8.000 con la seguente causale «Sottoscrizione all'ITIS di Rimini del periodo dal 10 dicembre al 22 dicembre».

IN SCIOPERO I LAVORATORI DELL'AIAS DI ROMA

CONTRO LA CHIUSURA DEI CENTRI DI ASSISTENZA AGLI SPASTICI

I lavoratori dell'AIAS di Roma in sciopero dall'8-1-74, riuniti in assemblea generale il giorno 14-1-74, denunciano la grave manovra portata avanti da uno sparuto gruppo di genitori e Soci con la copertura politica del Consigliere Comunale della DC Dott. Crescenzo di Paola, tendente a condizionare l'approvazione dell'esercizio provvisorio del bilancio 1974 ad una immediata cessazione dell'agitazione del personale sui seguenti irrinunciabili obiettivi:

1) regolamentazione interna del rapporto di lavoro (Organico, organizzazione del lavoro etc.);

2) pagamento dello stipendio del mese di dicembre 1973 e garanzia del pagamento degli stipendi successivi;

3) istituzione di un consorzio con gli enti locali che garantisca:

a) la continuità dell'erogazione dell'assistenza qualitativamente e quantitativamente ad un livello sempre più alto;

b) la difesa dei diritti al lavoro e di tutto il personale.

I lavoratori dell'AIAS non accettano questo ricatto tendente a dividere il fronte di lotta su questi obiettivi, rese fronte di lotta che sta diventando sempre più vasto per l'adesione attiva di numerosi genitori.

In tal senso l'assemblea dei lavoratori ha deciso le seguenti modalità di lotta:

A) prosecuzione dello sciopero fino al raggiungimento dei punti 1 e 2 e le garanzie precise della giunta regionale sul punto 3;

B) consolidamento ed estensione dell'unità con i genitori e le forze politiche e sociali più avanzate;

C) promozione di un'ampia manifestazione nei confronti degli enti locali per il giorno giovedì 17-1-74 ore 10 in piazza SS. Apostoli per iniziare il più presto le trattative per l'istituzione del consorzio.

I lavoratori dell'AIAS invitano tutti gli enti politici e sociali, i sindacati di categoria, i lavoratori di tutti gli altri Centri di riabilitazione, i genitori e tutta la cittadinanza a partecipare a questa manifestazione ed a contribuire anche in seguito alla lotta per il raggiungimento di tutti gli obiettivi.

Per l'Assemblea dei Lavoratori IL CONSIGLIO DEI DELEGATI CGIL-CISL-UIL

VERSO LO SCIOPERO NAZIONALE DEGLI STUDENTI

Apriamo la campagna contro le elezioni-truffa all'università

I parlamentini istituiti dalla legge Malfatti, peggiori degli organismi rappresentativi spazzati via nel '68, sono un attacco diretto al movimento - Università « deboli » e università « forti » - L'esempio di Architettura di Roma - La battaglia contro le elezioni non deve restare chiusa in se stessa - Un'occasione importante: lo sciopero nazionale della scuola

« Gli eletti hanno diritto di parola e di proposta sulle materie che ritengono di interesse degli studenti »: le rappresentanze studentesche per l'università stabilite dalla legge Malfatti non hanno nessun potere, non hanno diritto di voto, e in ogni caso non ultraminoritarie rispetto agli altri gradi della gerarchia accademica.

Questa partecipazione più che subordinata agli organi di gestione dell'università è il piatto di lenticchie che il governo offre agli studenti per convincerli a rinunciare all'autonomia organizzativa, alle assemblee decisionali, alla lotta stessa contro la scuola di classe. Secondo il governo ed il parlamento, il movimento nell'università dovrebbe accettare un regolamento elettorale che è una vera e propria truffa, « con voto limitato ad un terzo dei nominativi da eleggere », cioè, in pratica, un sistema elettorale « uninominale », dove si vota per la persona o meglio per i notabili, come ai tempi di Giolitti e del Savoia, senza che vi sia nemmeno alcuna garanzia di proporzionalità tra la base elettorale e la « rappresentanza ». In confronto a questa legge-truffa, i parlamentini spazzati via dal '68 erano un modello di autonomia politica e di trasparenza amministrativa.

Non è in gioco quindi solo il « principio », il problema generale del rifiuto della delega verso ogni forma di rappresentanza parlamentare per la « categoria » degli studenti ma ci troviamo di fronte ad un attacco immediato alla libertà di organizzazione e alla autonomia del movimento nell'università.

Complessivamente questo attacco è molto importante per il rapporto diretto che la questione delle rappresentanze ha con i contenuti « sociali » del programma governativo, contro la scolarità di massa, contro il presalario, per la selezione, per la disgregazione e la stratificazione di classe in tutte le forme possibili. Il significato concreto, il peso e lo stesso esito delle elezioni-truffa, invece, cambiano nelle diverse situazioni strutturali e politiche delle sedi universitarie.

IL CONTROLLO DC SULLE UNIVERSITÀ MINORI

Molte piccole sedi universitarie sono state istituite o rivitalizzate dopo il '68 per decentrare le facoltà di massa più dissestate dalle lotte e per proteggere, sotto l'ala dei locali notabili democristiani, alcuni centri accademici ed una fascia ristretta dei rampolli della borghesia: si pensi a medicina di Varese, ad agraria di Ascoli Piceno oppure alla « Libera Università » di Catanzaro.

In queste facoltà semi-private, e in alcune sedi del sud e della provincia, in cui il '68 è passato senza lasciare tracce consistenti, le elezioni possono anche riuscire, addirittura con l'elezione di candidati governativi, o, viceversa, fallire per lo assenteismo spontaneo degli studenti, senza che ciò significhi una vittoria o una sconfitta del movimento. In queste sedi il movimento non c'è, e per i nuclei di compagni che vi iniziano l'intervento da zero, il problema principale non è tanto impedire le elezioni, quanto individuare nella massa degli studenti assenteisti (apparentemente tutti « piccolo-borghesi » e qualunquisti) quegli strati che sono in realtà subalterni, senza prospettive di carriera e possono essere coinvolti nella lotta contro l'istituzione. L'eventuale successo delle elezioni-truffa in queste sedi può essere gestito propagandisticamente dal governo e dal PCI a livello nazionale, ma in realtà non sancisce altro che la situazione di fatto, e cioè l'egemonia passiva della scuola borghese, delle aristocrazie studentesche reazionarie e della stessa DC sulla massa degli iscritti all'università.

L'ESPERIENZA DI ROMA E LA COSTRUZIONE DEL PROGRAMMA

Per questo la terza situazione tipica da esaminare, al di là di una casistica dettagliata sulle altre sedi, sulle regioni « rosse » o sulle regioni « bianche », è la situazione della facoltà di Architettura di Roma, l'unica dove è aperto un ciclo di lotte che coinvolge effettivamente la massa degli studenti subalterni, e che offre delle indicazioni concrete per la ricostruzione del movimento.

Ad Architettura di Roma nel '73,

dopo un periodo di scarsa tensione politica, con la massa studentesca socialmente e politicamente disgregata, e con lo stesso potere accademico molto disarticolato (effetti della bassissima credibilità dello sbocco professionale), l'iniziativa dei seminari di massa contro i principali esami-catenaccio è riuscita a capovolgere il ricatto delle bocciature e il residuo obbligo di frequenza in punto d'appoggio per un attacco centralizzato e generale contro tutta l'istituzione, con una estesa politicizzazione degli studenti subalterni anche nelle manifestazioni e iniziative esterne all'Università.

I principali risultati politici che la organizzazione dei « seminari » ha permesso di conseguire sono stati i seguenti:

— lo sfondamento di massa degli esami-catenaccio, chiaramente funzionali al prolungamento dei corsi di studio e alla spinta ad abbandonare l'Università, e quindi la riaffermazione della scolarità di massa;

— la conquista del presalario contro le esclusioni per « merito », come effetto indiretto della lotta contro gli esami-catenaccio;

— la socializzazione degli studenti contro l'individualismo e l'opportunismo, e cioè la scelta collettiva di tornare a frequentare, sì, ma per lottare, e quindi l'organizzazione come strumento di emancipazione immediata dai ricatti dell'istruzione, e in prospettiva anche emancipazione dagli stessi ricatti del lavoro precario e della « carriera » individuale;

— lo sviluppo dei rapporti di forza politici che si sono ribaltati su tutta l'istituzione, dai corsi « scientifici » a quelli compositivi, dagli esami al consiglio di facoltà, ponendo all'ordine del giorno la parola d'ordine del controllo politico di massa e antagonismo sull'Università. La pratica della lotta di massa è in effetti l'unica garanzia contro i tentativi di regolamentazione della « agibilità politica ».

Nel corso del '73 la forza degli studenti subalterni — fondata sulla chiarezza del programma — ha saputo superare in modo vincente tutti gli ostacoli repressivi, dallo slittamento degli esami alla serrata, dagli arresti alle condanne. Dopo queste vicende, imporre le elezioni-truffa e la burocratizzazione dei rapporti tra gli studenti e il consiglio di facoltà non può certo essere un'impresa facile per il potere accademico, cui converrebbe, se mai, percorrere altre strade per tentare di riguadagnare il controllo della situazione.

Al di là delle forme specifiche dei « seminari », che a Roma — fino ad ora — si sono attuati con l'autoriduzione unilaterale del carico di studi e con la preparazione collettiva agli esami, saldando strettamente la critica alla stessa materia ufficiale di esame, questa esperienza di seminari o controcorsi di massa direttamente antagonistici ai corsi istituzionali, e non accademicamente « alternativi » o concorrentiali (e quindi limitati alla élites, con conflittuali, con-

trattati, ecc.), si traduce in una indicazione generale di linea e strumenti organizzativi, che infatti si sta già sperimentando in altre situazioni. Questa indicazione è valida, anche se — ovviamente — non è ripetibile in modo meccanico proprio perché non sono ripetibili le condizioni specifiche delle facoltà di Architettura, con pochi esami-catenaccio assurdi e dispersi in una melma di esami ormai spuntati, e con una massa di studenti che non si identifica più nelle figure didattiche e professionali proposte dai docenti, e neppure sono ripetibili le condizioni specifiche del mercato del lavoro intellettuale precario nell'area metropolitana di Roma, dove il settore cosiddetto « terziario » ha caratteristiche di concentrazione territoriale del tutto particolari.

E' importante che la campagna contro le elezioni-truffa nell'Università venga generalizzata in gennaio con una giornata di lotta nazionale che abbia al centro la forza massiccia degli studenti medi e all'ordine del giorno — oltre alla piattaforma sulla scuola — la rottura della tregua e lo sciopero generale nazionale contro la gestione padronale della crisi energetica. E' stata anche proposta una giornata di lotta, eventualmente con occupazione simultanea di tutte le università, per il giorno delle elezioni nella prima sede universitaria.

Lo sciopero nazionale degli studenti deve essere anche l'occasione per intensificare nelle singole sedi il dibattito e il lavoro organizzativo sul nodo centrale pratico del programma.

A Rivoli (TO)

LOTTA PER LA GRATUITA' DEI TRASPORTI

All'Istituto tecnico di Rivoli il consiglio dei professori ha approvato una mozione in cui, in appoggio alla lotta degli studenti per i trasporti gratuiti, si decide di non dare insufficienze nei prossimi scrutini del 1° quadrimestre, e si minaccia il mantenimento di questa forma di lotta fino all'ottenimento degli obiettivi richiesti.

L'Istituto tecnico è ospitato in locali di fortuna offerti da un seminario, che si trovano dietro il castello di Rivoli; per raggiungere gli studenti devono quindi fare più di un chilometro e mezzo a piedi. La lotta per l'ottenimento dei trasporti e soprattutto della loro gratuità è iniziata l'anno scorso; quest'anno è continuata con tre mesi di mobilitazione continua fino a prima di Natale, quando si sono fatti due giorni di assemblea permanente. Dopo le vacanze la situazione è rimasta invariata; sia le autorità scolastiche, sia quelle politiche, anzitutto la provincia, hanno continuato a palleggiarsi le responsabilità senza prendere posizioni più precise.

Sabato nell'assemblea gli studenti e buona parte degli insegnanti hanno deciso di convocare per lunedì sciopero e assemblea. Di fronte alla mobilitazione la preside ha dovuto convocare il consiglio degli insegnanti. Salvo poi negare tutto, quando, seguendo un suo comportamento abituale, (contrapporre le reazioni isteriche alla paura di confrontarsi con un consiglio in cui prevalgono i professori di sinistra), ha dichiarato il consiglio illegale, perché non autorizzato.

Oltre alla garanzia della sufficienza il consiglio dei professori ha deciso di non adempiere più a una serie di formalità burocratiche: per esempio controllare le assenze, impedire agli studenti l'uscita fuori orario dalla scuola ecc. Il problema del proseguimento della lotta è quello di garantire una pressione continua anzitutto sulla provincia: per questo da domani, a turno, delegazioni di studenti e insegnanti andranno alla provincia. Rispetto a questa situazione lo sciopero del 23 gennaio può rappresentare un'importante momento di rafforzamento e di generalizzazione.

FINANZIAMENTO LOMBARDO

Giovedì 17 gennaio alle ore 21 è convocata presso la sede di Milano, via De Cristoforis 5, la riunione regionale del finanziamento.

BOLZANO

Questa sera al teatro Raiurum di via Carducci il Circolo Ottobre presenta il collettivo teatrale « La Comune » nello spettacolo « Parma 1922 - Bariccate » di Silvano Piccardi.

TORINO

Mercoledì 16, alle ore 16, a Palazzo Nuovo assemblea degli studenti medi ed universitari sullo sciopero nazionale.

SARDEGNA

Giovedì 17, ore 15.30, nella sede di NU via XX Settembre, coordinamento regionale scuola.

CILE - Più aspri i contrasti tra i gorilla fascisti

Si parla di epurazioni nei vertici militari e di un prossimo siluramento di Pinochet

Secondo una dichiarazione rilasciata a Washington nel corso di una conferenza-stampa dal nuovo ambasciatore della giunta fascista negli USA, Walter Heitmann, è « possibile » una prossima destituzione del generale Pinochet.

Heitmann ha affermato che « sono probabili dei cambiamenti » all'interno della giunta militare, lasciando intendere che questi verrebbero mascherati con una « rotazione » di incarichi tra i quattro generali che la compongono. Tra questi il capo della Marina, Toribio Merino, e il capo dell'aviazione, Gustavo Leigh, rappresentano le ali più dichiaratamente fasciste in seno alle forze armate.

La « rotazione » all'interno della giunta sembra potersi collegare con una più vasta epurazione nei ranghi del governo e dell'apparato statale. Si parla a questo proposito di un probabile allontanamento del ministro degli interni, generale Bonilla, e del comandante della guarnigione militare di Santiago, generale Brady, mentre il comandante della piazza di Concepción, generale Carrasco, è già stato rimosso e inviato come aggregato militare a Washington. Brady e Carrasco erano stati a capo fin dall'11 settembre delle operazioni di repressione a Santiago e Concepción.

Tutti questi uomini e lo stesso Pinochet erano considerati prima del colpo di stato come gli esponenti militari più legati alla DC, e personalmente a Frei attraverso il suo « esperto militare », l'ex ministro della difesa Juan de Dios Carmona. Il loro consenso al colpo di stato è stato deciso per assicurare l'unità golpista o delle gerarchie militari. Tutto sta dunque a indicare che tra le due tendenze presenti all'interno della giunta, quella filo-democristiana e quella dichiaratamente nazista (i cosiddetti « brasiliani ») si va verso una resa dei conti.

L'ambasciatore della giunta militare a Washington ha inoltre dichiarato che lo stato di guerra interna è destinato a durare ancora a lungo, « finché sarà necessario, cioè finché in Cile c'è gente che spara e uccide nella speranza di rovesciare il regime ». L'impudenza di Heitmann si è poi spinta fino al punto di dichiarare che la detenzione nell'isola polare di Dawson di numerosi dirigenti di Unità Popolare è dovuta al desiderio della giunta di proteggerli, poiché si ha ragione di temere « che potrebbero essere uccisi da estremisti per impedire loro di parlare al processo che li attende ».

Intanto negli ultimi giorni sono giunte nuove denunce della sanguinosa repressione dei militari fascisti. La moglie di un medico di Santiago ha rivelato lunedì che una ventina di medici sono stati arrestati recentemente. « Non so più niente di mio marito da lunedì 7 gennaio, quando egli si è recato alla polizia che lo aveva convocato ». Da allora, tutti i tentativi della donna per conoscere il luogo di detenzione del marito e per fargli pervenire dei medicinali di cui egli ha urgente bisogno sono stati vani.

A Bruxelles lunedì il senatore belga Raymond Scheyven, al termine di un viaggio in Cile come delegato della lega per i diritti dell'uomo, ha dichiarato che la giunta fascista continua a violare sistematicamente i più elementari diritti umani e civili. Nel tentativo dichiarato di estirpare « il cancro marxista » — ha aggiunto Scheyven — i militari hanno scatenato una guerra spietata « contro più del 40 per cento della popolazione cilena, che aveva votato per i partiti di sinistra ».

Il senatore belga ha inoltre denunciato le gravi responsabilità della DC, affermando che gli stessi democristiani stanno oggi pagando le conseguenze del colpo di stato preparato e appoggiato dalla direzione del partito. Scheyven ha concluso sottolineando la necessità di intensificare la campagna mondiale contro la giunta, « poiché essa è molto sensibile al linguaggio della stampa internazionale e teme l'isolamento ».

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo: Lito ART-PRESS
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528.
Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA - Via Dandolo, 10 00153 Roma

CALABRIA FORTI CORTEI PROLETARI PER LO SCIOPERO DI EDILI E BRACCANTI

A Catanzaro assediata la regione dai disoccupati e dagli studenti: chiedono un salario garantito, e vogliono la lotta decisa - A Reggio migliaia di proletari applaudono la proposta dello sciopero generale contro l'aumento dei prezzi

CATANZARO, 15 gennaio

Lo sciopero generale indetto dalla CGIL-CISL-UIL per i braccianti e gli edili per la distribuzione dei fondi speciali per la Calabria ha visto una grossa mobilitazione di operai studenti e proletari, per rompere il corporativismo sindacale e lottare sugli obiettivi più sentiti dalle masse calabresi. A Santa Maria di Catanzaro, un corteo di circa 2.000 proletari, operai e studenti, con le delegazioni dei braccianti, degli edili e degli operai delle fabbriche di tutta la zona, si è diretto al palazzo della regione.

La combattività dei manifestanti era alta e gli obiettivi chiari: contro l'aumento dei prezzi, contro l'emigrazione (la Calabria fornisce 800 mila emigrati ai padroni europei). I sindacalisti hanno tentato di gridare «La-

voro, lavoro» ma non hanno ottenuto molto successo. «Che cosa avete fatto?», ha detto un proletario immigrato, davanti alla regione «per diminuire la disoccupazione in Calabria?». «E che cosa farete oggi che i padroni europei licenziano e i disoccupati crescono?».

Alla giunta regionale i proletari in corteo chiedevano il salario e in tutti era chiara la coscienza che sarà solo con la lotta che i soldi si potranno ottenere.

Davanti al palazzo della regione, presidiato dalla polizia, i discorsi dei sindacalisti non hanno potuto impedire ai manifestanti di esprimere con rabbia e chiarezza quello che pensavano della giunta: «Ladri», «Farabutti», «Vagabondi» erano gli insulti più leggeri all'indirizzo del presidente Guaraci e dell'assessore Cherubini.

Oggi che c'è la recessione e le fabbriche europee sfruttatrici degli emigrati calabresi, licenziano in massa, i proletari della Calabria hanno chiara coscienza che la lotta dei disoccupati diventa un momento fondamentale, di unità del proletariato meridionale.

A Catanzaro è stato particolarmente

importante il contributo degli studenti, nonostante le provocazioni fasciste del Fronte della Gioventù che invitava gli studenti a entrare a scuola. Gli studenti hanno aderito allo sciopero tenendo assemblee e bloccando le scuole e dimostrando così ancora una volta dopo le grosse lotte di quest'anno da che parte stanno e su quali obiettivi si muovono; contro i prezzi, contro i costi della scuola, contro la selezione e contro i fascisti, insieme ai proletari. Al palazzo della regione mentre scriviamo continua l'assedio dei dimostranti; una delegazione sta discutendo con il presidente Guaraci.

Il tempo passa e il clima si fa caldo i proletari in sciopero gridano: «O fuori il presidente o dentro tutti noi».

I sindacalisti si affannano per tenere la calma.

A Reggio 2.500 proletari sono sfilati in corteo; hanno scioperato anche le scuole; circa 500 studenti hanno partecipato al corteo.

La manifestazione, molto combattiva si è sciolta con un comizio; molto applauditi sono stati tutti i passaggi del discorso in cui si propone lo sciopero generale contro i prezzi.

PARIGI NON VA A WASHINGTON, E PROPONE UNA CONFERENZA ENERGETICA PRODUTTORI- CONSUMATORI

LE CLAMOROSE DICHIARAZIONI DI JOBERT ALLA VIGILIA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI DELLA CEE A BRUXELLES. RIAFFERMATO IL PRINCIPIO DELLA «LIBERTÀ DI CONCLUDERE ACCORDI BILATERALI». LA CEE MANDA UN SUO RAPPRESENTANTE A WASHINGTON

«La strategia di Nixon e Kissinger non ci piace. La Francia è contraria alla creazione di un fronte comune dei paesi consumatori di petrolio»; questa clamorosa dichiarazione è stata fatta ieri sera dal ministro degli esteri francese Jobert, al momento di annunciare il rifiuto di Parigi di accogliere «l'invito» di Nixon-Sette Sorelle per una conferenza energetica dei paesi consumatori.

Il governo francese ha così nuovamente riconfermato il suo ruolo di portavoce degli interessi della grande industria europea la cui esigenza in materia energetica è quella di ottenere direttamente dal Medio Oriente, senza dover passare attraverso le costose maglie delle compagnie USA, il petrolio necessario a rimettere in moto la produzione. «Cosa andremo a fare a Washington, noi ministri degli esteri — ha detto ancora Jobert — se non siamo nemmeno competenti in materia energetica? A queste condizioni la Francia non ci andrà». Jobert aveva poi preannunciato le proposte che egli stesso ha fatto oggi pomeriggio alla riunione del consiglio dei ministri degli esteri della Comunità europea a Bruxelles.

1) Convocazione di una conferenza mondiale «per tutti, produttori e consumatori, ricchi e poveri, da tenersi sotto l'egida dell'ONU».

2) Riaffermazione della libertà, per ciascuno dei nove paesi della Comunità, di concludere gli accordi bilaterali che vogliono.

3) Sviluppo delle ricerche comuni di nuove fonti petrolifere e di altre fonti d'energia.

4) Affermazione del principio secondo il quale un'eventuale consultazione tra Paesi consumatori d'energia, può avvenire solo nell'ambito dell'OCSE (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico).

Intanto a Bruxelles la riunione dei Nove, convocata sul problema energetico e su quello dei fondi regionali, si avvia alla conclusione: «da fonte comunitaria» si apprende che i Nove hanno deciso che la CEE «in quanto tale» sarà rappresentata a Washington alla conferenza energetica dell'11 febbraio prossimo dal ministro degli esteri tedesco Scheel e dal presidente della Comunità Ortoli.

CENTRO DI DOCUMENTAZIONE PISTOIA

SCUOLA DOCUMENTI n. 1

Tema di discussione: la scuola dell'obbligo dopo Barbiana (Interventi di Gesualdi, Borghi, Deidda). La sinistra di classe e la scuola: intervento di G. Cimino dell'Organizzazione dei Lavoratori Comunisti. Esperienze di base: La Casella (Firenze): lotta nella scuola e nel quartiere. Documenti: i metalmeccanici e la scuola. Esperienze internazionali: due recenti documenti sulla scuola in Cina.

SCUOLA DOCUMENTI n. 2

Tema di discussione: le lotte degli insegnanti: valutazioni e prospettive, di A. Buffardi. La sinistra di classe e la scuola: la posizione del Manifesto sulla scuola, di L. Menapace. Esperienze di base: Mori: lotte e repressione nella scuola dell'obbligo (a cura dei gruppi di Lotta Continua di Rovereto e Mori); Salivoli (Piemonte): il centro proletario di cultura, una proposta per il lavoro nei quartieri. Esperienze internazionali: un'intervista sulla scuola ad una compagna cilena.

Ogni numero L. 400. Abbonamento a 4 numeri L. 1.000. Inviare le richieste a Centro di documentazione, cas. postale 53-51100 Pistoia; conto corrente postale n. 5/27769.

GOMMA-PLASTICA

Tutte le sedi in cui esiste un intervento sulla gomma-plastica giovedì mattina devono telefonare alla redazione di Torino (835.695/874.008) le notizie sull'andamento dello sciopero nazionale.

La testimonianza su Spiazzi di un compagno congedato da poco

Cari compagni,

voglio raccontarvi qualcosa a proposito del maggiore Amos Spiazzi, collezionista d'armi.

Ormai sono congedato; durante la ferma sono stato alcune settimane a Verona per seguire un corso di specialista di tiro alla caserma di Montorio Veronese. Il vicecomandante del mio gruppo era il maggiore Spiazzi. Che Spiazzi fosse un fascista era cosa abbastanza nota, tanto più che nel suo ufficio, sul tavolo, teneva come ferma carte una bottiglietta tappata, piena di olio di ricino, con su scritto a mano: «Dose minima per prete o marxista».

Ma il maggiore non si accontentava di essere nostalgico in proprio, anzi svolgeva azione di proselitismo tra gli altri ufficiali e soprattutto tra gli ufficiali di complemento. E questa era cosa un po' meno nota, ma risaputa. Difatti un ufficiale del gruppo che avevo avuto modo di riconoscere come compagno (non militava in nessuna organizzazione e quindi non era schedato), mi raccontò che Spiazzi si era dimostrato molto familiare con lui e che gli aveva fatto dei discorsi sulla patria, sull'esercito e sul disordine imperante nella nazione di marca squisitamente fascista, il compagno non si sbilanciò e finse di abboccare per vedere come andava a finire.

Andò a finire che il maggiore Spiazzi lo invitò a cena a casa sua e dopo il pasto lo portò a vedere la sua collezione di armi che gli assicurò essere perfettamente funzionanti. Il compagno mi raccontò che la varietà delle armi da guerra era impressionante e dopo la visita all'armiere gli fece intendere chiaramente che se i discorsi gli interessavano, sarebbe stato possibile continuarli in altra sede e con altre persone conquistate alla causa. E perché noi ci fossimo equivoci gli spiegò che c'era un certo numero di persone, stufe del disordine creato dai comunisti e dai contestatori vari, che si organizzavano per dare una risposta adeguata. Di che tipo di risposta si trattasse non c'era molto da discutere. Credo che come il maggiore Spiazzi, nel nostro democratico esercito ce ne siano molti (e sotto il governo Andreotti ne devono essere sbocciati e fioriti a bizzeffe). E' o che la vigilanza, il lavoro politico, l'organizzazione dei compagni su questi porci in divisa. Dobbiamo chiedere che tutti i fascisti siano sbattuti fuori dall'esercito, promuovendo una campagna di epurazione che coinvolga anche i partiti della sinistra tradizionale, a partire dalla mobilitazione che sapremo sviluppare dentro e fuori le caserme.

Saluti comunisti.

Inaudite provocazioni poliziesche contro il nostro giornale

Inaudite provocazioni poliziesche contro il nostro quotidiano: ieri notte l'aeroporto di Fiumicino è rimasto chiuso per nebbia e i compagni della distribuzione hanno dovuto ricorrere nuovamente al trasporto dei giornali via macchina. Ma a Lodi e a Parma Lotta Continua non è arrivato: questa volta la nebbia non c'entra; c'entra la polizia. A Lodi una pattuglia di PS ha fermato per un'ora e mezza la macchina che trasportava i giornali. Ancora più grave l'episodio accaduto a Fidenza nei pressi di Parma, perché qui la provocazione è ancora più evidente: pistola alla mano gli agenti hanno intimato ai compagni alla guida di seguirli in questura, dove sono stati trattenuti per un'ora. Risultato, sia a Parma che a Salsomaggiore il nostro quotidiano è potuto pervenire solo in seconda distribuzione: è più che probabile che i poliziotti e i loro superiori sapessero che il processo contro gli assassini di Mario Lupo era stato rinviato. Ed è più che probabile che avessero premura di leggere quello che noi avevamo scritto sul rinvio, e soprattutto di non farlo leggere ai proletari di Parma, la città di Mario Lupo.

DALLA PRIMA PAGINA

IL COLONNELLO GOLPISTA

naggio) che sovrintende ai vari uffici «1» di tutte le armi.

Tutto ciò implica che i «servizi di sicurezza» cui l'interrogazione del PCI si appella proprio per il mancato controllo nei confronti dell'operato di Spiazzi, erano rappresentati in modo istituzionale all'interno del suo reparto proprio da Spiazzi stesso, che in tale veste aveva frequenti contatti con ufficiali dei carabinieri.

Se a tutto ciò si aggiungono le voci insistenti e ricorrenti che a Verona anche qualche ufficiale dei carabinieri sia stato in rapporto di stretta collaborazione col ten. col. Spiazzi proprio a riguardo del traffico di armi da guerra, il quadro si completa in modo impressionante attraverso l'accertato strettissimo collegamento con la cellula locale di Ordine Nuovo, guidata da Massagrande e Besutti, e specializzata per l'appunto in traffico di armi, in azioni terroristiche ed esercitazioni antiguerriglia di tipo paramilitare.

Non è affatto un caso allora che Spiazzi si sia scelto come difensore di fiducia proprio quell'avvocato fascista Luigi Devoto di Verona, che a suo tempo aveva difeso gli stessi Massagrande e Besutti, di Ordine Nuovo e che oggi è addirittura entrato a far parte del processo sulla strage di Milano, con la difesa di Franco Freda al posto dell'avvocato Bezicheri di Bologna (quello del memoriale Meneghin).

Dall'inchiesta è venuta un'ultima circostanza, la cui gravità non è affatto mitigata dalla estrema cautela con cui la stampa e gli stessi inquirenti ne hanno dato notizia: il procuratore Fais ha avuto ieri un colloquio durato un'ora con il generale dei carabinieri Grassini, comandante della brigata di Padova. Oggetto esclusivo

E' continuato anche oggi il processo ai poliziotti assassini del pensionato Giuseppe Tavecchio. Per mancanza di spazio rimandiamo a domani il resoconto delle udienze.

Lanciata la piattaforma del nuovo patto nazionale dei braccianti

Un comunicato unitario della Federazione Federbraccianti Fisba e Uisba notifica l'apertura della vertenza contrattuale che interessa 1.750.000 braccianti.

La piattaforma, già presentata alle organizzazioni padronali, è centrata quasi esclusivamente su contenuti di carattere normativo e salariale, di «ordinaria amministrazione».

Fermo restando che il salario è definito in sede provinciale, si chiede che venga elevato a lire 4.000 giornalieri e a lire 104.000 mensili (a secondo che si tratti di braccianti avventizi o fissi), il salario base del lavoratore comune in tutte le province inferiori a tali livelli.

Si chiede inoltre: l'aumento del 13 per cento degli istituti e delle indennità contrattuali, il diritto a contrattare nelle aziende forme aggiuntive di salario, l'avvio a soluzione del problema della «settimana corta», la riduzione dell'orario di lavoro nocivo, misure concrete per migliorare l'organizzazione del lavoro e tutelare la salute del lavoratore (turni aziendali, squadre di sostituti, carico macchine, misure preventive, mense, trasporti).

Le garanzie di occupazione sono ricollegate alla discussione dei piani culturali, delineando le linee di sviluppo dei fondamentali settori produttivi, tra i sindacati e il padronato: lo strumento incaricato è la Commissione intersindacale paritetica.

Riservandoci di tornare sull'argomento per un debito approfondimento di contenuti e di linea, ci sembra di potere subito affermare che con questa piattaforma, venuta alla distanza di appena 8 mesi dalla firma definitiva del Patto nazionale 1971, e con lo scorrimento di oltre tre mesi dalla sua scadenza, la Federazione unitaria bracciantile abbia voluto confermare la scelta operata, nell'ultimo scorcio delle trattative con il padronato (1972-73), di procedere prioritariamente alla contrattazione della condizione dei salariati fissi della fabbrica verde.

Decisione che gli è stata imposta dallo stesso padronato, disposto a discutere su salari e norme di lavoro per la f/1 pienamente occupata, purché si accantonasse ogni strategia di imponibile di manodopera o di riduzione dell'orario di lavoro per ampliare l'occupazione.

GLI OPERAI DELLA FIAT RIVALTA BLOCCANO I PULLMANS

TORINO, 15 gennaio

La lotta degli operai di Rivalta per ottenere trasporti comodi per tutti (lo stabilimento è a venti chilometri da Torino, in piena campagna), cominciata la scorsa settimana, è continuata oggi: gli operai del secondo turno hanno bloccato due mezzi alla partenza da Nichelino, altri due sono stati bloccati dal primo turno davanti alla porta 8. Mentre scriviamo sono intervenuti i carabinieri, ma gli operai sono decisi a rimanere sulla sede stradale fino a quando i trasporti non saranno stati rafforzati: non vogliono viaggiare ore e ore stipati come sardine.

Stamattina, sempre a Rivalta, la linea 7 delle presse si è fermata per un quarto d'ora, protestando contro il lavoro rischioso e chiedendo maggiori misure antinfortunistiche.

Intanto, sia a Rivalta, sia a Mirafiori e nelle altre fabbriche la discussione operaia oggi è stata incentrata sul salario: la busta paga era particolarmente «leggera» a causa delle trattenute. Il 15 gennaio è diventato da alcuni anni un appuntamento che si è spesso tradotto in iniziative di lotta: sul saldo di gennaio, infatti, pesano le trattenute (R.M. INAM, fondo pensioni, case per i lavoratori, ecc.) sia della mensilità di dicembre sia della tredicesima. In media, ogni operaio, a seconda della paga, si trova dalle 40 alle 60 mila lire in meno.

A febbraio, quando scatterà la riforma tributaria, le trattenute aumenteranno.

Savona

PANE:
COME GUADAGNARE
DI PIU'
ABBASSANDO
IL PREZZO

Da lunedì a Savona il prezzo del pane libero è diminuito da 395 a 380 lire al chilo. Questa misura — che apparentemente è in contrasto con la tendenza ad aumentare dovunque il prezzo del pane — nasconde invece una fregatura più grossa. Ai panificatori preoccupatissimi, il presidente dell'associazione ha svelato l'accordo da lui raggiunto con il prete: dopo questo ribasso del pane «libero», verrà aumentato il pane calmierato, dalle attuali 280 lire a 380 o poco meno. A questo punto il pane calmierato non esisterebbe più, e nel complesso il guadagno per i padroni dei forni sarebbe molto superiore a prima, mentre per i proletari non resterebbe altra scelta che comprare il pane che fino ad ora mangiavano i «signori».

Intanto, i fornai della provincia di Imperia hanno preannunciato una serata, per protestare contro l'aumento di sole 30 lire al chilo del pane, che va in vigore da martedì 15 gennaio.

A Matera

2.500 STUDENTI IN CORTEO

Circa 2.500 studenti hanno partecipato ad un corteo indetto dagli organismi studenteschi delle organizzazioni rivoluzionarie.

Gli studenti hanno attraversato la città, in un corteo che è terminato davanti al palazzo della provincia dove dei compagni hanno letto un documento in cui vengono portate avanti precise richieste da parte degli studenti: 40.000 lire per quelli che vivono a pensione, rimborso di tutte le spese di viaggio; validità di questi obiettivi anche per gli anni futuri.

Contro le continue prese in giro dei signori della giunta provinciale gli studenti hanno deciso di dar vita ad una giornata provinciale di lotta per le scuole per il 22 gennaio in occasione della riunione del Consiglio provinciale. In questi giorni intanto numerosi scioperi di studenti pendolari sono avvenuti nei paesi vicini di Montescaleglio e Policoro.

La Spezia

SCIOPERO GENERALE DEGLI STUDENTI MEDI

Un combattivo corteo di oltre 500 studenti ha attraversato il centro cittadino. E' stata una prima risposta a livello di massa allo sgombero poliziesco del Professionale occupato avvenuto la settimana scorsa. Ma la giornata di oggi assume una portata ben più vasta della risposta antirepressiva perché ha posto con forza gli obiettivi di lotta contro i costi, e la selezione che sono al centro della mobilitazione degli studenti.

A Massa e Lucca

OGGI SCIOPERO GENERALE

Oggi ci sarà lo sciopero generale di tutte le categorie delle province di Massa Carrara e Lucca indetto dalle confederazioni CGIL-CISL-UIL in appoggio alla lotta degli operai Montedison, contro il carovita per la difesa dell'occupazione.

Lo sciopero è di 24 ore per i settori del marmo e dell'edilizia, e 4 ore per gli altri settori.

Nella mattinata si tengono manifestazioni a Carrara e a Lucca. Lotta Continua ha promosso lo sciopero degli studenti medi e partecipa alla manifestazione con la parola d'ordine «rompere la tregua salariale» «aprire le vertenze aziendali».

Nel pomeriggio alle 17 a Pietrasanta si terrà un comizio di Lotta Continua.

BOMBA FASCISTA CONTRO UNA SCUOLA

MILANO, 15 gennaio

Una bomba SAM ad alto potenziale è stata lanciata, durante la notte, contro una scuola, il decimo liceo, che è in lotta dall'inizio dell'anno. La nuova grave provocazione viene a prepararne, probabilmente, altre in vista dell'annunciato comizio che dovrebbe tenere il fascista Covelli domenica prossima a Milano.

A Sesto San Giovanni, nel corso della notte, tre macchine sono state date alle fiamme. Appartengono tutte a squadristi che in passato, nello stesso periodo in cui veniva assassinato il compagno Lupo, avevano ripetutamente aggredito proletari e compagni. Gli squadristi sono Donato Cavallo, Giancarlo «Bistecca» Magri, Andrea Galluzzi.